

Claudio Menichini

La frittata di zucchine

Dodici episodi tragicomici
di una famiglia in barca a vela



Edizioni il Frangente

Prefazione

Questo libro, il mio primo alla soglia dei cinquant'anni, non racconta esperienze marinaresche negli oceani, né imprese estreme di personaggi famosi, è piuttosto una raccolta di eventi che hanno caratterizzato un tratto di vita di una normalissima famiglia "terraiola" che si è trovata (quasi all'improvviso) a confrontarsi con piccole, banali o grandi cose legate al mare e al mondo della vela.

Qualcuno dei miei amici velisti ha trovato questo libro una sorta di manuale per neofiti nel quale, più che fornire suggerimenti, sono magnificate la cose da non fare!

Alcuni, (non velisti) l'hanno trovato uno stimolo alla piccola avventura, altri, nell'ipotesi di salire prima o poi su una barca, una spiritosa guida ai termini marinareschi, altri ancora, più semplicemente, un vettore di emozioni.

Episodio 1

Frictatae genesis

Era l'estate del 1976, avevo ventidue anni e lavoravo nel laboratorio di sviluppo di un'azienda elettronica quando venne il momento di andare a provare in campo il nuovo "bimbo", un apparato di radionavigazione chiamato vor. Di lì a poco mi informarono che il campo in realtà sarebbe stato una barca ormeggiata a Fiumicino.

Per me le barche erano qualcosa di lontano, se non altro per il fatto che sono nato a Foligno!

Prima di uscire dalla fabbrica, il "bimbo" venne mostrato a tutto il reparto, così come fece Rafiky col piccolo Simba nel *Il Re Leone*, poi col mio capo, Sergio, ci dirigemmo a Fiumicino.

«Credo sia quella», disse Sergio. Io non vedeva barche, ma solo degli *zeppi* che spuntavano dietro i capannoni. Poi, quando la individuai, capii che "quella" era una gran bella barca: il *Tany Kely*.

La frittata di zucchine

Sergio mi disse di togliermi le scarpe, sapevo di avere un calzino bucato, così, in un solo colpo, tolsi scarpe e calzini e salimmo a bordo. Lo Swan¹ di Giorgio, che a breve avrebbe fatto il giro del mondo, era bello da impazzire e profumato, ma non solo del legno di cui era totalmente rivestito, era profumato di qualcosa a me più familiare, più terreno... Scendemmo in dinette² e capii da dove proveniva quel profumo: era una frittata di zucchine a fine cottura; dopodiché vidi qualcosa d'immenso, il fondoschiena di una bellissima donna in costume, curvata verso un gavone per stipare dei viveri.

Sergio, arrossito come me, col suo fare professionale mi invitò a concentrarmi sul lavoro che, dopo la mia prima salita in testa d'albero per installare l'antenna (una paura fotuta!), venne diligentemente portato a termine.

Non assaggiai quella frittata, né ebbi modo di parlare con quella donna, ma, oltre a qualche goccia di sudore, lasciai in quella barca la vecchia cuffia da marconista di mio padre per non privare lo skipper della possibilità di decifrare quei *beep beep* del vor che indicavano la stazione trasmittente.

Da quel giorno la frittata di zucchine divenne per me un magnifico simbolo, un'icona, un codice segreto... Non poi tanto segreto, visto che raccontai a tutti quello che mi era

¹ La Rolls Royce delle barche a vela! Suntuosa, sfacciatamente elegante, irraggiungibile!

² Il tinello di un cabinato, in molte barche è anche la cucina, la dispensa, la sala da pranzo e lo studio.

accaduto, ma nessuno sapeva (nemmeno io) che quel giorno in realtà rimasi fulminato da una barca a vela.

Sì! Perché nessuna frittata, nessun legno e nessun essere umano appare più bello di quando si trova su una barca a vela.

Nel '77 la fabbrica dove lavoravo chiuse i battenti e, non trovando alternative, creai insieme ad alcuni ex colleghi e amici una società (un laboratorio) che avrebbe coniugato le barche e l'elettronica.

Nacque così l'ATEN (Assistenza Tecnica Elettronica Nautica) e le salite in testa d'albero divennero sempre più frequenti. Anche se ormeggiate in porto, conobbi tante barche, a vela e a motore, e conseguentemente gli armatori; anzi, dopo pochi mesi, dai gesti e dal modo di parlare, già sapevo riconoscere il proprietario di una barca a vela da quello di una barca a motore. Nulla è per caso; quante volte diciamo che quel cane sembra tutto il padrone?

In occasione della presentazione di un nostro progetto, Sea Sentinel, un bel sisteminò per assistenza e soccorso in mare tuttora in funzione nelle coste del basso Lazio, conobbi Romano, l'allora direttore dell'Assonautica provinciale di Latina,¹ peraltro un grande marinaio, istruttore di vela, esperto di tante cose a trecentosessanta gradi; grazie a lui decisi di prendere la massima patente per la vela. Romano non si limitava a preparare i suoi allievi per il fatidico esame, lui era, ed è, talmente innamorato del mare e della natura che tutto ciò che in qualche modo sapeva d'acqua salata

La frittata di zucchine

e di vento veniva da lui affrontato e approfondito con tale bravura che ai suoi interlocutori non restava che ascoltare in religioso silenzio.

Purtroppo per quasi vent'anni quella patente restò dentro un cassetto, così come il sogno di una mia barca a vela.

Nell'85, grazie alla frenetica ricerca di un particolare spumantello, che avrebbe chiuso una cenetta *home made* (di quelle alla "facciamoci del male") con altri due scapoloni come me, conobbi mia moglie Annarita, una giovane cassiera di supermercato che parlava disinvoltamente con i clienti mentre digitava gli scontrini senza sbagliare di una lira!

Pochi mesi dopo il primo incontro, seduti (piuttosto stretti) sulla terza bitta³ del pontile del Circeo, davanti a una magnifica ragnatela di sartie, stralli, drizze e paterazzi,⁴ decidemmo di passare insieme il resto della nostra vita, anche se, visto il luogo, lei percepiva una minaccia terribile e continuativa... una concorrente spietata chiamata "barca"!

Pur non essendo mai apparso troppo rassicurante sulla possibile concorrente, ma dimostrando altrettanta passione per il campeggio in alta montagna, nell'89 Annarita accettò di sposarmi.

Lei, conoscendo bene come nessun altro la storia della frittata di zucchine, si guardava dal prepararmi *mistumi* di qualsiasi genere che contenessero uova e zucchine; quel

³ La bitta è quella sorta di fungo metallico presente nei porti per legare le barche a terra.

⁴ Ovvero i cavetti d'acciaio e il cordame vario che talvolta creano inquietudine alle genti che desidererebbero approciarsi alla vela.

binomio poteva prendere forma solo nella padella della nostra prima barca a vela!

Passarono gli anni, nacque Marco e poi Laura. Tutti e quattro andavamo spesso a passeggiare lungo i pontili del Circeo, di Terracina, Gaeta, Anzio e Nettuno, le barche erano sempre più belle e sempre più lontane (figuriamoci se con l'arrivo di due figli si poteva sperare di mettere da parte qualche lira!), l'odore di quella maledetta frittata di zucchine stava per svanire completamente.

Ma un caldo giorno di agosto, inaspettatamente, arrivò alla mia dittarella un po' di ossigeno, si potevano forse azzerare tre anni di stipendi arretrati!

Appena terminata la riunione con i soci telefonai ad Annarita e le dissi:

«Andiamo a trovare Lillo (l'uomo del Circeo) e facciamo- ci suggerire cosa e come fare!».

Nel frattempo sentii nuovamente fortissimo quel profumo gallinaceo-vegetale inondarmi le narici.

Insomma avevamo trenta milioni di lire caduti dal cielo, fuori dalle prudenziiali pianificazioni del budget familiare.

Io pensavo a un 21 piedi, ma Lillo fu perentorio:

«Per te, Annarita e 'sti mammocci serve un usato di 9-10 metri, perché voi in barca ci vivrete tutta l'estate!».

«Sì Lillo, ma dove la troviamo una barca così con trenta milioni?»

Lillo scosse il capo dicendomi con gli occhi: "Ecco un altro cretino che si farà fregare per la fretta", poi sentenziò:

«Stai attento, Claudio: l'usato si cerca da settembre fino

La frittata di zucchine

all'apertura del salone di Genova perché, tra poco, quelli che sono stati in mare tutta l'estate della vecchia barca ne avranno le tasche piene e, se la vendono, sono più malleabili. Molti altri che, per ricavare più soldi, volevano vendere prima della stagione estiva saranno rimasti a bocca asciutta e avranno il morale a terra, ma, se aspetti troppo, a ottobre la gente come te andrà al salone, si innamorerà delle novità, i soldi non basteranno e, appena tutti saranno tornati a casa, l'usato migliore sarà sparito definitivamente».

A metà settembre chiesi ad Angelo, papà di un'amichetta di Marco, ex elicotterista dei Carabinieri, di accompagnarmi all'aeroporto di Fiumicino per sbrigare una pratica doganale.

Durante il viaggio in auto gli feci una tale testa sulle barche che il povero Angelo non poté fare a meno di chiedermi di vedere l'interno di una barca a vela di pochi metri: non capiva se per muoversi all'interno bisognasse strisciare come serpenti, né come si potesse cucinare o dormire in una specie di tubo di vetroresina.

Non me lo feci ripetere due volte. Anche se non lavoravo più sulle barche da oltre dieci anni ricordai che, tra i cantieri locali, la CBS produceva un modello che mi piaceva tanto, ma non ricordavo come si chiamasse.

Risoltò velocemente il problema alla dogana dell'aeroporto, ci recammo in cantiere e chiedemmo a Guido, grande skipper che a quell'epoca prestava la sua consulenza al cantiere, se c'era qualche usato in vendita da vedere. Ci disse che forse aveva un Harmony del '75 da mostrarcì.

Salimmo a bordo, il cuore mi batteva quasi come quella volta sulla terza bitta con Annarita.

Sceso in dinette, Angelo (avellinese) disse:
«Maronna, ci sto in piedi!».

Era quella la barca che mi piaceva.

Convinsi Guido a contattare il proprietario, le trattative andarono avanti per settimane, portai Annarita e i bimbi a vederla, poi Lillo e Romano a perizarla, ma intanto venivano alla luce vecchi problemi che fino a pochi giorni prima non avevamo voluto considerare.

Primo: Annarita non sapeva nuotare e io stavo appena a galla; con quale sicurezza avremmo potuto andare per mare, addirittura con i bimbi? Parlando con molti amici, tra i quali alcuni veri esperti, ci convincemmo che la soluzione era tenere sempre addosso il salvagente, soprattutto senza alcuna vergogna! E poi fare un bel corso di nuoto.

Secondo: nessuno di noi sapeva se fossimo adatti a vivere il mare. E se per caso io stesso, o anche solo mia moglie, fossimo risultati incompatibili con il mare, che avremmo fatto di questa barca?

Anche a questo problema gli amici risposero: la barca a vela usata se ben tenuta si rivende bene, molto bene!

Dopo alcune settimane, esattamente l'11 ottobre, mi feci sto po' po' di regalo per il mio quarantaquattresimo compleanno.

Benché sapessimo che alle barche non si cambia nome, osammo ribattezzarla *Aurora*, il nome che mio figlio Marco avrebbe voluto per la sorellina che poi chiamammo Laura.

La frittata di zucchine

Feci tirare la barca a terra e per quattro mesi (tutti i sabati, le domeniche e le festività) Annarita, i bimbi e io andammo a onorare l'atteso acquisto sul quale aggiungemmo una decina di milioni di lire per rifare la cucina, la tappezzeria, l'opera viva e quella morta e per la nuova strumentazione, il tutto alternando il lavoro a qualche partita a carte dentro la sua pancia nelle tante giornate di pioggia.

Forse ai i tanti clienti della CBS che mi osservavano sembravo un pazzo, forse lo ero davvero, in ogni caso era perché vent'anni di attesa non si smaltiscono in pochi mesi!

Finalmente, nel febbraio 1999, il varo; quando il bulbo⁵ toccò le fredde e "bionde" acque del Tevere provai un'emozione fortissima, pensai: "Attento Claudio, tieni a bada le emozioni, altrimenti 'sta barca non la porterai mai!".

In effetti, dopo quattro mesi di possesso (a terra), non sapevo nemmeno come si accendesse il motore, come ingranare la marcia né come il timone rispondesse alle mie mosse, insomma avevo fatto i conti senza l'oste: io non sapevo portare la barca!

Tutto quello che avevo imparato vent'anni prima per la patente nautica era totalmente dimenticato e comunque inservibile per navigare, anche solo a motore, in un fiume che ti scorre sotto a una buona velocità.

Lo dissi a Vittorio, il capocantiere, che mi invitò a pranzo aggiungendo che nel primo pomeriggio mi avrebbe portato *Aurora* all'ormeggio.

⁵ Il bulbo è quella specie di "pinna con salsiccia" appesa sotto certe barche a vela.

Mi ingozzai, cioè divorai quel piatto di pasta senza nemmeno capire cosa fosse, e alle due Annarita e io ci ritrovammo davanti ad Aurora vicino allo scivolo del cantiere.

Vittorio fece salire Annarita, poi pregò furbescamente anche me di salire a bordo:

«Claudio, solo per mollarmi le cime d'ormeggio».

Mollai le cime, lui accese il motore e, dopo aver ingranato l'avanti, mi chiamò vicino a lui, poi diede un bel calcione alla banchina ed esclamò:

«Comandante, la barca è tua e te la porti in banchina!».

Un tremolio sconosciuto prese possesso delle mie gambe, ero in mezzo al canale e non mi rendevo conto che la corrente mi trascinava dove voleva lei, a quel punto Vittorio mi urlò:

«Vuoi timonare o no?».

Girai il timone a dritta e la barca rispose subito... che idiota, era assolutamente normale, ma in quel momento mi sembrava tutto miracoloso!

Poco più avanti dell'ormeggio assegnatomi girai ancora a dritta, misi in folle e con un po' di abbrivio andai delicatamente a baciare il pontile di legno con le mura di sinistra di Aurora.

Annarita sorrideva, forse Vittorio le aveva preannunciato tutto.

Aurora ora era veramente nostra.

La frittata di zucchine

Caricammo in barca di tutto, cose per dormire, cose per giocare, cose per la cucina, a parte il coperchio di una padella che mi cadde irrimediabilmente in acqua. Il sabato successivo il tempo era a dir poco disastroso, temporali, pioggia e vento; Annarita mi disse che dovevo fare la spesa: pane, pasta, pelati, tonno, sale, olio, latte, caffè, biscotti, prosciutto, formaggio, uova e zucchine: *uova e zucchine*?! Ma sì! Certo che sì, era il momento della frittata!

Arrivammo in porto nel tardo pomeriggio, ci infilammo subito dentro la barca zuppi di pioggia, asciugammo i bimbi e cominciammo a goderci Aurora.

La pioggia batteva sulla coperta e sul tambuccio,⁶ i tuoni erano forti e vicini ai lampi, ma eravamo nella tana e nulla ci poteva accadere. Questo è ciò che dicemmo anche all'incredulo guardiano della CBS, che non si spiegava come potessimo passare una notte tranquilla in quel posto e con quel tempo (intanto fuori la temperatura era scesa a pochi gradi!).

Verso le sette Annarita accese per la prima volta il fornelletto della nuova cucina con fare olimpionico e vi posò una bella padella nella quale, dopo l'olio, versò le verdurine tagliuzzate; la dinette si andava saturando di una fitta nebbia profumata di cipolla e zucchine, io continuavo a riprendere l'evento con la telecamera, anche se la condensa opacizzava continuamente l'obiettivo.

⁶ Il tambuccio è un portello orizzontale dal quale è talvolta possibile vedere il cielo!

Tutto l'equipaggio si preparava a seguire la cosa in religioso silenzio.

Marco e Laura, non avendo ancora ben compreso il motivo della tanta emozione di papà e mamma, che non proferivano ormai più alcuna parola, seguivano con attenzione le lente gesta della sacerdotessa dall'immacolato K-way.

Il profumo della frittata, ormai prossima al fatidico giro, esalava anche nel profondo dei nostri cuori e tutto procedeva come avevamo sognato.

Annarita chiese un coperchio, ovviamente quello che mi era caduto in acqua. Disperata, mi rimproverò di non averglielo detto subito; comunque, senza perdersi d'animo, tentò di girarla con un piattino, ma... la frittata scivolò nel lavello pieno di acqua saponata!

Quella frittata, attesa per oltre vent'anni, andò in mare in pochi secondi. In realtà non tutta, perché un piccolo pezzetto restò incollato al piattino; Annarita, con il volto in lacrime, divise in quattro quel pezzetto di icona e ce lo diede come antipasto.

Credo che qualcuno abbia voluto ricordarci di rispettare il mare, forse quel bel pezzo di frittata era prima di tutto per il mare, il minimo sacrificio che in quel momento noi potevamo offrire. Questo, almeno, è ciò che Annarita e io abbiamo voluto affermare con decisione!

Certo che, nel comune pensiero scaramantico, 'sto fatto suonava male, ma decidemmo che da quel momento in poi ci saremmo battuti per sconfiggere quegli stupidi pre-

La frittata di zucchine

giudizi, d'altro canto lo avevamo già fatto osando cambiare nome alla nostra barca!

Cenammo evitando di fare inutili commenti, soprattutto per non mortificare l'entusiasmo di Marco e Laura che non vedevano l'ora di andare a dormire nella loro cuccetta, preparata con tanti giocattoli, decalcomanie e poster.

La notte passò serena e il temporale si allontanò come per confortarci della coraggiosa decisione. In realtà dormimmo poco, anche perché le cime d'ormeggio scricchiolavano al passaggio delle onde del Tevere: *cre-cre-cre cro-cro-cro*, e fin qui ci potevo stare, infatti i primi erano dovuti alle tensioni delle cime, i secondi al loro giusto e sacrosanto rilassamento, insomma era una specie di ninna nanna. Il problema sorgeva quando non udivo qualcuno dei *cro-cro-cro* finali! Cosa per la quale svegliavo Annarita:

«Amore, tu li hai sentiti i *cro-cro-cro*?».

Annarita, dal sonno profondissimo, mi guardava sconsolata con gli occhi semiaperti e si girava dall'altra parte con il garbo di non commentare le mie ansie.

Uscii più volte in coperta (semivestito) per verificare la tenuta degli ormeggi ma puntualmente, appena li guardavo, arrivavano i *cro-cro-cro* mancanti! Per risolvere il problema interposi tra le cime e le gallocce degli straccetti umidi che eliminarono definitivamente quei fastidiosissimi rumoretti.

Aurora era sempre ben ormeggiata alla banchina della cbs di Fiumicino e noi, passata quella notte fredda, buia e tempestosa, anche se svegli, eravamo ancora tutti in cuccetta, ognuno per un suo motivo.

I bimbi, nel piccolo triangolare di prua,⁷ perché dovevano scoprire gli ultimi spazi per i giocattoli e le loro cose; Annarita (dinette-divano corto) perché voleva godersi quel leggerissimo dondolio che la riportava nella culla mossa dal piede della mamma mentre rammendava; io (dinette-divano lungo) per godere di tutta la barca da quella visuale e per scoprire quante vitarelle mancavano per bloccare definitivamente i due semicieli precedentemente rimossi. Insomma, nella comodissima cabinetta di poppa dell'Harmony non c'era nessuno! D'altro canto, per la notte, come ci si poteva separare da due bambini, visto che per andare dalla dinette alla cabina di poppa bisognava passare fuori dalla barca?

Quella cabinetta risultò invece preziosissima, soprattutto per la privacy, quando decidemmo di ospitare due amici adulti.

Angelo, l'amico colpevole di avermi fatto comprare la barca, mi telefonò dicendomi che in mattinata sarebbe venuto a trovarci con parte della sua famiglia (in tutto sono in sei). Dopo i saluti di rito, l'estrazione e l'esposizione al sole dei materassi zuppi di condensa e il quasi coincidente trasporto a bordo di un bel sugherotto per il primo pranzo in barca, accesi il motore, mi posizionai sul timone e...:

«Che tutti indossino il salvagente! Bimbi, prendete posto a prua e trovate qualcosa a cui reggervi! Patri (la moglie

⁷ L'equivalente della cuccia per i cani, solo che la loro è rettangolare e certamente più comoda!

La frittata di zucchine

napoletana di Angelo), tu resta in dinette e leggimi il fondale dall'ecoscandaglio (il nuovissimo digitale, ovviamente, non funzionava), Annarì, tu tieni aperto il libro della patente nautica sulla pagina delle precedenze e degli avvisi fluviali, Angelo, stammi vicino per carità!».

Sembrava il *countdown* di una missione Apollo, solo che invece di Huston c'era Vittorio, pronto a spingerci col solito calcione in mezzo al fiume. Angelo, con fare da ex elicotterista chiese:

«Rotta?».

Con orgoglio puntai il dito verso l'isolotto vicino il ponte della Scafa (andata, periplo e ritorno sono meno di un miglio!).

Il problema non era fare il giretto, bensì districarsi tra le barche in ingresso e quelle in uscita che, alla faccia delle precedenze, ci passavano da tutte le parti; nel frattempo Patrizia scandiva: due, due e mezzo, due, meno di due!? Duuue! Aurora pescava⁸ poco più di un metro e mezzo... e così per tutta la navigazione.

I bimbi a prua sembravano impazziti, sì, perché era la prima volta che vedevano il lato nascosto di tutte le cose che, fino ad allora, avevano visto solo da terra.

Ho mantenuto quattro nodi di velocità anche dopo aver girato l'isolotto, e non capivo perché Vittorio (che ci seguiva come un angelo custode) si sbracciava verso di noi come se avesse dovuto saltare la cavallina in una palestra.

⁸ Niente a che vedere con il tentativo di catturare pesci, in realtà indica quanto la barca sprofonda in mare.

In realtà al ritorno la mia velocità apparente in acqua era di quattro nodi, ma quella relativa alla terraferma era ben più alta: il Tevere, che proprio quella mattina doveva scaricare in mare un'impressionante quantità d'acqua piovana, non era affatto fermo!

Rifatta una perfetta manovra d'ormeggio, sempre controcorrente (ancora non capivo se ero io o c'era qualcuno sotto la barca che ci aiutava), Annarita con una frase breve, ma quanto mai tagliente, disse davanti a tutti:

«E le vele?».

Avrei voluto nascondere l'imbarazzo, ma sentendo che la faccia ormai diventava sempre più rossa e umidiccia, balbettai:

«Hei mo' le vele... 'Ste cose le vedremo più avanti!».

Dopo l'entusiasmante crociera arrivò il meritato pranzo: in otto intorno al piccolo tavolino pieghevole dell'Harmoney; nessun problema, se non quello di Teresa, la figlia più piccola di Angelo, che, essendo mancina, aveva difficoltà a inforchettare vicino a una "destra", ma le fu sufficiente cambiare posto.